

FIAT LUX

L'avventura della luce percorre l'intera storia dell'arte. Nel Rinascimento si intreccia con le teorie neoplatoniche per le quali la luce è la più immateriale delle sostanze, capace di attraversare e circondare i corpi, elemento spirituale per eccellenza. Con Caravaggio la dialettica di luce e ombra si fa altamente drammatica. *Impression soleil levant* è il titolo dell'opera di Claude Monet che darà nome all'Impressionismo e che consiste nell'istantaneo cogliere riflessi e bagliori della luce solare nell'acqua. Il Futurismo trae origine dalle *Compenetrazioni iridescenti*, in cui la luce è analizzata da Giacomo Balla. Con le ricerche cinevisuali la luce diventa elemento fisico, reale e così poco più avanti da artisti della Minimal come Dan Flavin, ma anche da Morellet, Verjux, Mochetti, la luce sarà usata come materiale. Come la fotografia era stata generata dalla luce, così il cinema avrà la sua fonte nel raggio luminoso del proiettore (una luce poi resa solida da Fabio Mauri). Luce naturale e luce artificiale si intrecciano nelle peripezie dell'arte contemporanea.

Silvia Iorio lavora sull'intima e connessa relazione tra macrocosmo e microcosmo. L'artista insegue i viaggi della luce lungo celesti mappature, in luoghi e tempi ancora ignoti, dipingendo su sottilissime tele provenienti dal Nepal e inserendovi poi i led come punti luminosi. Come ha notato Susanna Bianchini a proposito di *Odysseia*, come la presenza della luce è generata da un gesto apparentemente semplice come premere un interruttore, così le luci che vediamo brillare sulle mappe di Iorio parlano di atti avvenuti in altri tempi, in altri luoghi. Silvia Iorio proviene da studi scientifici, inizialmente di biologia molecolare, poi integrata con la conoscenza di planetari e osservatori astronomici: dal microcosmo al macrocosmo. Nata nel 1977 a Roma Silvia Iorio frequenta le necropoli etrusche di Cerveteri, sperimentando una "dimensione ultra-terrestre e archetipica" (Valente). Studia poi frammenti di ceramiche medievali e

rinascimentali. Prosegue la collezione di meteoriti del nonno: il meteorite è anch'esso un materiale proveniente da tempi e luoghi altri. "Portatore di informazioni criptate" (Valente) questo corpo astrale richiede la conoscenza di un codice. Tutto il lavoro di Silvia Iorio, improntato a rigore di ricerca, indaga sulle relazioni tra arte e scienza in vista di una percezione sempre più ampia del concetto di natura. Iorio si pone nella linea di ricerca della ricostituzione di un sapere unico, un'originaria sapienza all'interno della quale l'arte e la scienza non siano entità separate e così l'operare pratico non sia disgiunto da quello teorico, come nella *téchne*, antica modalità del sapere dei Greci. Attraverso strumenti illuminotecnici macrocosmo e microcosmo si rispecchiano e si attraversano incessantemente per seguire i percorsi della luce, alla sua stessa velocità, nello spazio e nel tempo. Francesca Valente ha notato che l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo sfuggono ambedue alle nostre capacità percettive. Nicolas Cullinan parla per Silvia Iorio di "uso di veri procedimenti scientifici nelle sue opere" collocando la sua opera nell'intersezione tra etica ed estetica. "Di fronte all'opera di Silvia Iorio temporaneamente 'accecati' dalla sua scienza, diventiamo come San Tommaso..." (Cullinan). Le luci che noi vediamo accendersi nel tessuto cosmico provengono da tempi lontani e inaccessibili che le cartografie immaginarie di Silvia Iorio restituiscono.

Shay Frisch costruisce i suoi lavori attraverso un comune oggetto (l'adattatore elettrico) che assume però una doppia fondamentale funzione: si configura come elemento modulare di una serie a incastro e possiede la capacità di generare un'emissione luminosa. Nell'opera di Frisch il semplice adattatore diventa un'unità minima di costruzione. Al netto da ogni indeterminazione, l'opera viene "immersa all'interno di un metodo controllato e verificabile" (Achille Bonito Oliva). La natura dell'opera è quella dell'ossimoro, poiché bifida è la natura del linguaggio. Il modulo replica e moltiplica la geometria in una sorta di colonna potenzialmente

infinita e potenzialmente in infinita espansione. Una colonna infinita fatta di luce, immateriale materia a cui è sottratta ogni sostanza. A priori è dato solo il punto di partenza, che attraversa poi un procedimento deduttivo, dialogico ed evita l'esaurimento nell'idea. Disciplina e progettualità accompagnano l'opera di Shay Frisch dall'ideazione all'esecuzione. L'aggregazione dei moduli disegna così un campo. La nozione di *campo* è fondamentale per l'opera di Shay Frisch. "Il *campo*, nel cinema, è lo spazio definito e limitato dall'inquadratura, è la porzione di mondo all'interno della quale il regista organizza la *messa in scena* della narrazione" scrive Francesco Castellani aggiungendo che il campo genera il suo corrispettivo nel *fuoricampo*, il tutto che lo circonda e può in esso riecheggiare e rintracciando l'affinità tra arte e cinema in una modalità dello sguardo. Lavorare attraverso il concetto di standard conduce Shay Frisch, attraverso la sottrazione di soggettività, verso l'acquisizione di neutralità per l'opera. "La neutralità inerte della plastica" (Shay Frisch in conversazione con Maria Silvia Farci). Il crollo del logocentrismo ha messo a nudo una più alta coscienza logica, quella delle ragioni del caso, ed è questa la logica che presiede al lavoro di Frisch. "Una intensa spiritualità segna l'opera radicalmente aniconica dell'artista israeliano, epifania sospesa o rallentata di un 'non so che' tra la vita e quasi nulla, il *campo* tra luce e buio" (Bonito Oliva). Shay Frisch aderisce al modulo, adottandone le potenzialità, le caratteristiche strutturali e le modalità di costruzione. "Sperimentare il modulo mi richiede una continua simbiosi con il modulo stesso, originariamente progettato per un uso tecnico e da me utilizzato in modo improprio, deviato, pur mantenendone attiva la sua intrinseca funzionalità. Ma proprio in questo impiego spostato, differente, sono costretto a seguire le regole interne del modulo stesso. A rispettarlo con obbedienza. Prendere il suo passo costruttivo facendomi condurre alla creazione dell'opera" (Shay Frisch in conversazione con Maria Silvia Farci). Quel passo che ora ci conduce in una dimensione di orizzontale adesione al pavimento, in un movimento rasoterra lungo il quale ci guida una scia di luce. "L'energia

scorre ovunque ma si percepisce solo laddove è rivelata dalle spie luminose” (Maria Vittoria Marini Clarelli). Una via di energia e di intensità.

Laura Cherubini